

$$\frac{A_{10}}{823}$$

Rossana Curreri
Ponctuation e punteggiatura allo specchio
Idee contemporanee sull'arte interpuntiva



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4709-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2012

Ai miei genitori la cui costante presenza è fonte per me di sicuri punti fermi e a mio fratello il cui sarcasmo mi suggerisce utili punti di sospensione; ad Andrea la cui innocente curiosità costella la mia giornata di punti interrogativi e ad Antonio il cui ottimismo punteggia la mia vita di punti esclamativi

On peut traiter de choses graves et
n'en suivre pas moins son bon
plaisir.

Jacques Drillon,
Traité de la ponctuation française

Avvertenza

I segni di punteggiatura saranno utilizzati seguendo le consuetudini tipografiche italiane. Tutti i puntemi (tranne la parentesi e la virgoletta che aprono e la lineetta) seguono sempre immediatamente il carattere che li precede e sono seguiti da uno spazio.

Indice

11 Premessa

17 Capitolo I

Alcuni interrogativi sulla punteggiatura

1.1 Cos'è la punteggiatura?, 17 – 1.2 I segni di punteggiatura sono veri segni linguistici?, 21 – 1.3 A chi appartiene la punteggiatura?, 23 – 1.4 Quali criteri di classificazione per i puntemi?, 26

31 Capitolo II

Genesis ed esegesi della punteggiatura

2.1 Breve storia della punteggiatura in Francia e in Italia, 31 – 2.2 Esegesi moderne della punteggiatura, 41 – 2.3 Fraseologismi rivelatori di una concezione dell'interpunzione, 52

57 Capitolo III

Le funzioni della punteggiatura

3.1 La funzione prosodica, 61- 3.2 La funzione semantica, 71 – 3.3 La funzione comunicativa, 74 – 3.4 La funzione estetica, 77 – 3.5 Le nuove funzioni interpuntorie nella videoscrittura, 80 – 3.6 Alcune funzioni precipue dei diversi generi testuali, 83

89 Capitolo IV

Apprendimento e canone della punteggiatura

4.1 L'insegnamento-apprendimento scolastico, 89 – 4.2 Dalla norma interpuntiva agli usi accettabili, 95

103 Capitolo V

I segni di punteggiatura

5.1 Il punto, 105 – 5.2 La virgola, 112 – 5.3 Il punto e virgola, 118 – 5.4 Il punto esclamativo, 127 – 5.5 Il punto interrogativo, 132 – 5.6 I due punti, 135 – 5.7 I puntini di sospensione, 143 – 5.8 Le virgolette, 148 – 5.9 Il trattino e la lineetta, 153 – 5.10 Le parentesi, 159 – 5.11 La barra obliqua o sbarretta, 165

169 ... per concludere...

173 Bibliografia

Premessa

Negletta dagli studi linguistici che la rilegano a mera preoccupazione tipografica¹, minimizzata dai filologici che non forniscono riferimenti analitici della sua presenza nel manoscritto preferendo uniformarsi all'uso moderno², trascurata dagli insegnanti che la considerano una questione secondaria rispetto ad altre competenze fondamentali nell'apprendimento³, sottovalutata dai traduttori che non ne misurano talvolta la portata⁴, la punteggiatura sembra non riuscire a trovar voce perché — anche se presenta una forma grafica tangibile — a questa non corrisponde un effetto acustico preciso. Come pronunciare infatti l'aggettivo dell'ammiccante titolo della *RencontreFLE* organizzata dall'Istituto Francese di Barcellona il 26 e 27 novembre

¹ Georges Molinié ne fornisce un'interpretazione largamente condivisa: «Cœur simple, [...] la ponctuation, en soi, n'est qu'ancillaire. Admettons et passons» (G. MOLINIÉ, *À Propos de la notion de phrase*, in *Lorraine vivante*, Hommage à Jean Lanher, Presses Universitaires de Nancy, p. 391, cit. da J. POPIN, *La ponctuation*, Parigi, Nathan, 1998, p. 67).

² Rosario Coluccia rileva che «si dà che le particolarità interpuntive del manoscritto medievale non meritino neppure di essere registrate, tanto meno di essere spiegate, commentate o inquadrate nel loro contesto storico-culturale» (R. COLUCCIA, *Teorie e pratiche interpuntive nei volgari d'Italia dalle origini alla metà del Quattrocento*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di B. MORTARA GARAVELLI, Roma-Bari, Editori Laterza, 2008, p. 66).

³ Nei manuali di grammatica, la punteggiatura viene generalmente trattata in un paragrafo o, al massimo, in un capitolo di qualche pagina posto generalmente alla fine del percorso del quale non potrà essere considerata più di un'appendice.

⁴ Sulla traduzione della punteggiatura, cfr. N. CELOTTI, *Traduire au rythme de la ponctuation*, in *Lingua, cultura e testo: miscellanea di studi francesi in onore di Sergio Cigada*, a cura di E. GALAZZI e G. BERNARDELLI, Milano, Vita e Pensiero, 2003, vol. I, pp. 229-244.

2010: *Les (nouveaux?) enjeux en classe de FLE: implication, interaction et motivation?*⁵

Neanche durante il comune atto della lettura, i segni interpuntivi attirano l'interesse: Demanuelli ritiene che la poca attenzione prestata dal lettore alla punteggiatura sia dovuta ad una certa ridondanza di buona parte di essa rispetto ad altri segnali testuali, ovvero gli spazi, la disposizione in paragrafi, l'a capo, le maiuscole, che facilitano l'interpretazione della struttura gerarchica delle informazioni⁶. Questa noncuranza diffusa si tramuta in perplessità negli studi specialistici che devono analizzarne il funzionamento: secondo Nina Catach, «cette partie intégrant de nos cultures visuelles [... pourtant] si longtemps nivelée, ignorée, oubliée tout simplement»⁷ rappresenta un sistema ideografico che disorienta il linguista abituato ad analizzare segni alfabetici corrispondenti ad unità sonore. Dal canto suo, Christiane Marchello-Nizia ritiene che essa sia stata trascurata dai medievalisti francesi per due ragioni che si possono ben collocare in epoche differenti: dapprima la grammatica si è concentrata intorno alla parola in maniera isolata, adesso si interessa piuttosto della sintassi; ecco che i segni di punteggiatura appaiono «comme une donnée de peu d'intérêt dans le premier cas, rédondante dans le second cas»⁸.

Cionondimeno, alla punteggiatura è stata consacrata negli ultimi anni una relativa attenzione, sia in Francia che in Italia.

⁵ La difficoltà dell'esecuzione intonativa dei puntemi viene così spiegata da Popin: «La réalisation du signe de ponctuation s'effectue à l'oral certes, mais une comparaison avec les graphèmes n'est pas possible puisque le signe de ponctuation ne correspond à aucune production vocale régulière comparable à celle des phonèmes. Mieux encore, la lecture à haute voix ou la déclamation n'étant que fort exceptionnelles, la plupart des lectures restent précisément silencieuses. Force est donc de supposer que le signe de ponctuation est fondamentalement symbolique, et qu'il demeure au plan des intentions et de la suggestion» (J. POPIN, *La ponctuation*, cit., p. 13).

⁶ Cfr. C. DEMANUELLI, *Points de repère. Approche interlinguistique de la ponctuation français-anglais*, Centre Interdisciplinaire d'Études et de Recherche sur l'Expression Contemporaine, Université de St-Étienne, 1987, p. 14. A differenza di quanto faremo noi, sia Nina Catach che Ludmilla Vedenina includono tra i segni di punteggiatura i procedimenti tipografici, come lo spazio, l'a capo, il corsivo, ecc.

⁷ N. CATACH, *La ponctuation*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1994, p. 9.

⁸ C. MARCHELLO-NIZIA, *Ponctuation et 'unités de lecture' dans les manuscrits médiévaux, ou: je ponctue, tu lis, il théorise*, «Langue française», n° 40, 1978, p. 33.

Oltralpe essa è divenuta a partire dagli anni Ottanta, insieme all'ortografia, l'ambito di specializzazione dell'acuta studiosa Nina Catach ed è stata in seguito oggetto di un moderno trattato composto da Jacques Drillon e di numerosi manuali d'uso. Nella nostra penisola, soltanto nell'ultimo decennio è stata al centro di importanti studi diacronici diretti da Bice Mortara Garavelli, di saggi di tipo sincronico o di testi a carattere divulgativo e didattico.

A differenza di questi ultimi studi più o meno normativi e prescrittivi, il nostro contributo si presenta come un'analisi descrittiva delle idee sulla punteggiatura (soprattutto quelle contemporanee). Non insisteremo con esempi – di cui si troverà senza sforzo un ricco campionario⁹ – che vertano sul diverso significato assunto da frasi o sintagmi identici tranne per la loro interpunzione¹⁰, né forniremo modelli del corretto uso di ciascun segno per mostrare gli errori da evitare.

In questo saggio intendiamo invece indagare il valore universale e/o nazionale della punteggiatura, ritenendola sia un retaggio comune alle lingue scritte che un bene di ciascuna cultura. Se è vero, come riconosce Demanuelli, che «l'internazionalisme [...] a toujours été la marque de fabrique de la ponctuation. De tous temps, en effet, celle-ci a fonctionné comme une sorte d'espéranto de l'écriture, puisque ses signes ont été, et sont encore, les seuls à être perçus et appréhendés immédiatement, sans qu'aucune barrière de langue puisse s'interposer entre le

⁹ Cfr. ad esempio L. VEDENINA, *La transmission par la ponctuation des rapports du code oral avec le code écrit*, «Langue française», vol. 19, n° 1, 1973, pp. 33-40. Ne citeremo soltanto uno tratto dagli studi della Vedenina in cui lo spostamento di una sola virgola modifica completamente il senso del messaggio: «Révolte, non révolution! / Révolte non, révolution!» (ID., *Pertinence de la présentation typographique*, Parigi, Peeters/Selef, 1989, p. 2).

¹⁰ Ne è ben cosciente la memoria collettiva italiana in cui è radicata la celebre espressione “Per un punto Martin perse la cappa” che allude alla storia del priore di Asello il quale, volendo abbellire la sua abbazia, decise di apporre sul portale principale un cartello di benvenuto che recitasse: “*Porta patens esto. Nulli claudatur honesto*”; purtroppo colui che copiò l'iscrizione dislocò il punto dopo la parola *nulli*, trasformando il messaggio da ospitale in ostile; fu così per un solo segno di punteggiatura che Martin venne sollevato dalla carica di abate, perdendo la cappa che di tale dignità era simbolo.

texte écrit et le récepteur»¹¹, d'altro canto esistono varie pratiche precipue di una nazione, una scuola, uno scrittore:

Or, de même qu'en peinture on repère désormais le faux à la signature mais aussi à une certaine manière d'utiliser, de mélanger les couleurs, de même dans l'écriture la pratique semble devenir courante, depuis une trentaine d'années, d'identifier des contrefaçons, les éditions clandestines à partir, entre autres, des habitudes de ponctuation spécifiques à un pays, une époque ou un individu¹².

Presentati spesso come universali, i segni interpuntivi variano quindi da un punto di vista sia diatopico che diacronico. A Josette Rey-Debove che afferma che «les signes de ponctuation sont presque tous interlinguaux, encore que chaque langue en fasse un emploi un peu particulier»¹³ fanno eco Anna Laura e Giulio Lepschy che riconoscono che nell'osservare un testo tradotto in idiomi diversi si è colpiti al contempo dal permanere della punteggiatura e dalla variazione delle strutture interpuntive¹⁴. È proprio la sua instabilità costitutiva che spiega secondo Drillon la varietà dell'interpunzione da un'epoca alla successiva e da un paese a quello confinante:

les Allemands se plaisent par exemple à une certaine invective, et, lorsqu'ils vous écrivent, placent un point d'exclamation après votre nom; alors qu'à cette effrayante apostrophe nous préférons une douce virgule. Les Espagnols, lorsqu'ils interrogent, vous préviennent avec courtoisie: ils retournent drôlement un point d'interrogation et l'installent au début de la phrase; nous n'avons pas de ces déférences – mais nous en avons d'autres¹⁵.

¹¹ C. DEMANUELLI, *Points de repère. Approche interlinguistique de la ponctuation français-anglais*, cit., p. 79.

¹² Ivi, p. 10.

¹³ J. REY-DEBOVE, *Le métalangage. Étude linguistique sur le langage*, Le Robert, 1978, p. 46.

¹⁴ Cfr. A. L. LEPSCHY e G. LEPSCHY, *Punteggiatura e linguaggio*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, cit., p. 9.

¹⁵ J. DRILLON, *Traité de la ponctuation française*, Parigi, Gallimard, 1991, p. 10.

Astenendoci dal fornire una guida d'uso o dal riportare esempi di usi ed abusi dei vari segni, nel nostro contributo prima tratteremo un quadro di riferimento teorico, definendo l'oggetto di studio e offrendo un sintetico panorama dell'evoluzione del sistema interpuntivo; poi ci soffermeremo sulle funzioni interpuntorie¹⁶, sia quelle classiche che quelle sorte nei nuovi contesti di scrittura; successivamente ci interesseremo all'insegnamento-apprendimento e al canone della punteggiatura; infine passeremo in rassegna le idee e le interpretazioni che gli analisti francesi ed italiani hanno fornito dei diversi puntemi.

¹⁶ Utilizzeremo l'aggettivo "interpuntivo" per significare "relativo ai segni di punteggiatura", mentre preferiremo "interpuntorio" per esprimere "relativo all'effetto pragmatico, perlocutorio, che può conseguire un puntema o la punteggiatura nel suo insieme".

Alcuni interrogativi sulla punteggiatura

En politique, la sagesse est de ne point répondre aux questions. L'art, de ne pas se les laisser poser.

André Suarès

Mentre per alcuni la punteggiatura costituisce un elemento trascurabile additato con disprezzo come «ce petit peuple-là»¹ — ben nota designazione di Voltaire nel suo carteggio con gli editori della sua opera —, per altri, tra i quali Beauzée, rappresenta «une métaphysique très subtile»². In uno scritto scientifico è tuttavia necessario porsi l'obiettivo di fornire una più precisa definizione del proprio oggetto di studio, di elencarne e classificarne le manifestazioni: per questa ragione confronteremo (senza ambire all'eshaustività) numerose definizioni che sono state fornite della punteggiatura e, dopo aver elencato i suoi segni, procederemo ad una loro classificazione.

1.1 Cos'è la punteggiatura?

Le mot de vérité ne fait naître qu'une idée vague, il n'a jamais eu de définition précise.

Buffon

Tra le prime definizioni dell'interpunzione che rendono conto della sua funzione demarcativa del discorso, rinveniamo quella di Furétière, per il quale si tratta dell'«observation grammaticale des lieux d'un discours où on doit faire de différentes

¹ Cfr. O. HOUDART e S. PRIOUL, *L'art de la ponctuation*, Parigi, Éditions du Seuil, 2006, p. 20.

² *Ibidem*.

pauses, et qu'on marque avec des points et petits caractères pour en advertir le lecteur»³ e quella di Beauzée che individua in essa «l'art d'indiquer par des signes reçus la proportion des pauses que l'on doit faire en parlant»⁴. Se per il primo essa appartiene esclusivamente alla grammatica poiché guida l'intonazione e, conseguentemente, la comprensione del lettore, per il secondo consiste piuttosto in un'abilità acquisita con la conoscenza dei mezzi a disposizione per facilitare la lettura.

L'interpunzione resta ancora un'arte sia per il tipografo Vinçard, il quale afferma nel 1809 che «la Ponctuation est l'art de distinguer, à l'aide de certains signes, les différens sens qui se trouvent dans le discours, et les endroits où il faut plus ou moins s'arrêter en lisant»⁵, che per il professore di retorica Langlais che la definisce come «l'art de distinguer, par des signes reçus, les phrases entre elles et les sens partiels de chaque phrase»⁶, benché il primo ne fornisca un'interpretazione prosodica e il secondo una sintattica. Nel 1813, Raymond ne precisa invece la collocazione all'interno del sistema grammaticale: «attribut inséparable de l'orthographe, et un des principaux ornements de l'éloquence et de la déclamation, elle doit fixer notre goût et stimuler notre envie pour la conduire à la perfection»⁷; il lessicografo, nato a Lione nel 1769, ne considera così anche la responsabilità normativa e persino un valore utopistico che esorti all'aspirazione alla bellezza.

Alcune definizioni più recenti, a noi contemporanee, delimitano con maggior precisione il raggio d'azione della punteggiatura, considerandola comune a diversi mezzi espressivi (manoscritto e dattiloscritto) e individuando in essa un sistema parallelo a quello della lingua scritta; così, nel suo saggio sulla pun-

³ Cfr. C. TOURNIER, *Histoire des idées sur la ponctuation, des débuts de l'imprimerie à nos jours*, «Langue française», vol. 45, n° 1, 1980, p. 29.

⁴ Cfr. C. GRUAZ, *Recherches historiques et actuelles sur la ponctuation*, «Langue française», vol. 45, n° 1, 1980, p. 12.

⁵ VINÇARD, *Traité de ponctuation*, Parigi, Vinçard, 1809, p. 9.

⁶ LANGLAIS, *Traité élémentaire de ponctuation*, Parigi, Chamerot, 1835, p. 14.

⁷ F. RAYMOND, *Nouveau traité de ponctuation, ou Principes raisonnés et développements instructifs sur l'art de ponctuer, par demandes et par réponses*, Parigi, Imprimerie de Bossange, 1813, pp. 4-5.

teggiatura ormai divenuto un classico, Nina Catach definisce nell'introduzione il suo oggetto di studio con queste parole: «système de renfort de l'écriture, formé de signes syntaxiques, chargés d'organiser les rapports et la proportion des parties du discours et des pauses orales et écrites. Ces signes participent ainsi à toutes les fonctions de la syntaxe, grammaticales, intonatives, et sémantiques»⁸. E, ancor prima, nel numero monografico sulla punteggiatura di «Langue Française» del 1980, la specialista ha precisato che si tratta di un «ensemble de signes visuels d'organisation et de présentation accompagnant le texte écrit, *intérieurs* au texte et *communs* au manuscrit et à l'imprimé; la ponctuation comprend plusieurs classes de signes graphiques discrets et formant système, complétant et suppléant l'information alphabétique»⁹. Tuttavia, pur riconoscendone l'esistenza nel manoscritto, gli studi della Catach si concentrano su quella punteggiatura che è un prodotto derivato dalle necessità tecniche e industriali di «ce langage en conserve qu'est l'*objet-livre*»¹⁰.

Anche Maurice Grevisse ne *Le bon usage*, riferimento imprescindibile per qualunque francese, lega la sua definizione al contempo al ruolo prosodico e al valore sintattico della punteggiatura e la circoscrive con insistenza nella comunicazione scritta: «La ponctuation est l'ensemble des signes conventionnels servant à indiquer dans l'écrit, des faits de langue orale comme les pauses et l'intonation, ou à marquer certaines coupures et certains liens logiques. C'est un élément essentiel de la communication écrite»¹¹.

Negli stessi anni Nicoletta Maraschio ne fornisce in Italia una definizione non per complementarità rispetto al sistema della lingua scritta, bensì per differenza: la punteggiatura è in effetti per la studiosa «l'insieme di segni non alfabetici, funzionali alla scansione di un testo scritto e all'individuazione delle unità

⁸ N. CATACH, *La ponctuation*, cit., p. 7.

⁹ ID., *La ponctuation*, «Langue française», vol. 45, n° 1, 1980, p. 21.

¹⁰ Ivi, p. 20.

¹¹ M. GREVISSE, *Le bon usage. Grammaire française*, Bruxelles, Duculot, 1986, §115.

sintattico-semantiche in esso contenute»¹². Il criterio della diversità viene avanzato anche nella definizione di Claude Tournier — «La ponctuation est, dans un message écrit, l'ensemble des signes qui n'ont pas de correspondant phonémique»¹³ —, citata da Drillon nel suo *Traité de la ponctuation française* che commenta sarcasticamente: «Amusant de voir que le propre de la ponctuation est d'être muette (sans "correspondant phonémique"), quand on prétend souvent voir en elle l'accessoire des orateurs. C'est que le silence, pour eux comme pour Mozart, est encore du son; le son n'est intelligible que par le silence qui l'entoure»¹⁴. Secondo l'autore del moderno trattato sull'arte interpuntoria, «tous les signes de ponctuation sont des raccourcis; tous, sans exception, sont la marque d'une ellipse. Une chose était à dire, si constante qu'on l'a symbolisée»¹⁵; i puntemi costituiscono quindi un codice poiché ogni segno è il simbolo di un significato convenzionale: le virgolette significano "cito", un trattino "mi interrompo", un punto e virgola "la frase che segue è indipendente ma legata alla precedente"...

Di diverso segno ma ugualmente interessante è la definizione fornita oggi in ambito tipografico, in cui si preferisce descrivere l'azione dell'interpungere piuttosto che il sistema:

Ponctuer, c'est diviser les diverses parties d'un texte à l'aide de signes conventionnels destinés à donner un sens à un ensemble de mots, ou même à un seul mot. C'est d'abord une question de *logique* plus que de cadence; l'information parlée et de nombreux orateurs donnent trop souvent de fort mauvais exemples de pauses qui ne doivent pas figurer dans un texte imprimé. La ponctuation sert avant tout à faire saisir toutes les

¹² N. MARASCHIO, *Appunti per uno studio della punteggiatura*, in *Studi di linguistica italiana per Giovanni Nencioni*, Firenze, s.e., 1981, p. 188.

¹³ C. TOURNIER, *Pour une approche linguistique de la ponctuation*, in *La ponctuation: recherches historiques et actuelles*, a cura di Nina Catach, Parigi-Besançon, CNRS e Groupement de recherches sur les textes modernes, 1978, p. 257.

¹⁴ J. DRILLON, *Traité de la ponctuation française*, cit. p. 110.

¹⁵ Ivi, p. 19.